

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Andrea Di Nicola

CRIMINALITÀ E CRIMINOLOGIA NELLA SOCIETÀ DIGITALE



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Direttore: Salvatore Costantino (Università di Palermo)

Comitato scientifico: Raymond Boudon† (École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Rosaria Conte (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma), Marina D'Amato (Università di Roma 3), Andrea Di Nicola (Università di Trento), Alessandra Dino (Università di Palermo), Marcello Fedele (Università di Roma la Sapienza), Raimondo Ingrassia (Università di Palermo), Antonio La Spina (Luiss "Guido Carli", Roma), Fabio Lo Verde (Università di Palermo), Carlo Pennisi (Università di Catania), Alberto Trobia (Università di Palermo), Federico Varese (Oxford University)

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale. Ciascuno di questi tre ambiti viene trattato sia autonomamente, sia talvolta coniugandolo con gli altri. Vista anche la collocazione territoriale di alcuni di noi, vi è anche un'attenzione ai temi del ritardo e delle distorsioni dello sviluppo, e di conseguenza alle politiche e alle istituzioni relative a quest'ultimo. Se per un verso, infatti, "nuova comunicazione", società dell'informazione e globalizzazione possono rappresentare delle risorse per uscire dalle situazioni di stasi o declino socio-economico, per altro verso, di nuovo a seconda dei vincoli istituzionali dati e delle storture endemicamente presenti, esse possono invece ben convivere con il sottosviluppo, senza scalfirlo.

È stata attivata una procedura di referaggio anonimo cui vengono sottoposti gli scritti presi in considerazione ai fini della pubblicazione nella collana.

La Collana "Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale" si articola in due sezioni: "testi", riservata a temi generali e a riflessioni di più ampio respiro teorico, e "ricerche", in cui vengono presentati i risultati originali di ricerche empiriche a medio e breve raggio, e vengono discusse questioni di metodo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Andrea Di Nicola

**CRIMINALITÀ
E CRIMINOLOGIA
NELLA SOCIETÀ DIGITALE**

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento

In copertina: <https://www.istockphoto.com/it/foto/architettura-astratto-gm183038305-14186462?clarity=false>

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Società digitale	»	13
2. Studi di criminologia nella società digitale	»	21
2.1 Commercio illegale di farmaci online	»	21
2.2 Trafficanti di migranti “social”	»	26
2.3 Cyber-bullismo	»	30
2.4 Città intelligenti e sicurezza urbana	»	33
2.5 Spunti per una riflessione teorica	»	35
3. Criminalità nella società digitale	»	37
3.1 Criminalità dipendente dalle nuove tecnologie	»	37
3.2 Criminalità abilitata dalle nuove tecnologie	»	41
3.3 Criminalità assistita dalle nuove tecnologie	»	46
3.4 Dalla cyber-criminalità alla criminalità digitale	»	49
4. Autori e vittime nella società digitale	»	59
4.1 Nuovi criminali	»	59
4.2 Nuove vittime	»	76
5. Reazione sociale nella società digitale	»	89
5.1 Controllo sociale tra consenso e potere	»	89
5.2 Controlli formali nella società digitale	»	92
5.3 Controlli informali nella società digitale	»	101
5.4 Verso un controllo sociale digitale	»	109

6. Ricerca criminologica nella società digitale	pag.	113
6.1 Per una metodologia della ricerca digitale criminologica	»	113
6.2 Metodi dipendenti dalle nuove tecnologie	»	124
6.3 Metodi abilitati dalle nuove tecnologie	»	128
6.4 Metodi assistiti dalle nuove tecnologie	»	131
Considerazioni conclusive: fare criminologia digitale	»	133
Riferimenti bibliografici	»	141

*A mia madre,
che mi ha insegnato
che si può conoscere
anche con il cuore*

Introduzione

Il web, le reti, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresentano una nuova frontiera per la criminologia. In una società in cui la tecnologia ha modificato e sta modificando sempre più la vita delle persone, anche i fenomeni criminali e le contromisure per arginarli sono in costante evoluzione. Muovendo da questa rilievo, questo libro si propone di comprendere se e come la società digitale stia trasformando l'oggetto della criminologia, ovvero la criminalità, le caratteristiche e i comportamenti degli autori e delle vittime, la reazione sociale. Si chiede poi se la società digitale stia anche riformando i metodi di ricerca criminologica. Infine si interroga se la criminologia moderna, per cogliere queste nuove sfumature, debba modificare alcuni paradigmi interpretativi, evolversi e, se sì, come.

Nel fare questo il lavoro sistematizza lo stato della ricerca sulla "cyber-criminalità" e sulla "cyber-criminologia" (Jaishankar, 2018; Diamond e Bachmann, 2015; Maras, 2016; Jahankhani, 2018; Moise 2020), termine con cui di recente si indica quella branca della criminologia che ha a oggetto lo studio dei fenomeni criminali tecnologici, e ne mette in evidenza i limiti alla luce delle teorizzazioni della sociologia digitale (Lupton, 2015; Marres, 2017), del concetto di società digitale e dell'impatto della società digitale sulla dimensione criminale. L'obiettivo finale è approfondire il rapporto tra criminalità e società digitale, così come quello tra criminologia e società digitale, per proporre nuove teorizzazioni e nuove strade di criminologia.

Il punto di partenza è la *Società digitale*. Nel primo capitolo, che ha appunto questo titolo, si discutono le tappe che hanno condotto da un mondo analogico a uno digitale e si approfondiscono il concetto stesso di società digitale e gli studi di sociologia digitale. Si esaminano inoltre due visioni contrapposte, una apologetica e una critica, di società digitale, che si fronteggiano e che caratterizzano il pensiero non solo sociologico. Sono visioni

che ritroveremo anche in studi criminologici, sia teorici sia empirici – consensuali, da una parte, e conflittuali, critici, dall'altra –, in particolare con riferimento alle nuove reazioni sociali.

Nel secondo capitolo, *Studi di criminologia nella società digitale*, ci si inizia ad addentrare nei temi criminologici. Vengono presentati i risultati di alcune recenti ricerche su questioni criminali collegate alla società digitale di cui l'autore è stato responsabile nella convinzione che possano essere utili per introdurre l'oggetto del lavoro.

Nel terzo capitolo, *Criminalità nella società digitale*, si discutono i mutamenti che la tecnologia ha provocato e sta provocando nei comportamenti criminali: la società dell'informazione ha fatto emergere nuove opportunità per nuove forme di criminalità? Sono cambiate le modalità di realizzazione di reati vecchi? Le tecnologie diffuse stanno facilitando fasi di reati complessi e nuovi modelli di organizzazione della delinquenza? Che rapporto esiste tra offline e online, reale e virtuale, materiale e immateriale oggi nelle attività illegali perpetrate nella società digitale? Sono sufficienti le definizioni che si sono sviluppate in un contesto di criminalità informatica, di cyber-criminalità, oppure servono nuovi paradigmi definitivi? Il capitolo, in particolare, propone il concetto di "criminalità digitale" e la "teoria dello spettro della criminalità digitale" per interpretare la criminalità che ha luogo nella società digitale.

Nel quarto capitolo, *Autori e vittime nella società digitale*, l'attenzione si sposta sull'elemento soggettivo: qual è lo stato dell'arte della ricerca sugli autori di cyber-criminalità? Quali le loro motivazioni e quali strategie attuano per ridurre il rischio di essere intercettati? Il "criminale digitale" differisce dal cyber-criminale e in che modo? Qual è lo stato della ricerca sulla socializzazione criminale e sull'organizzazione dei delinquenti nel mondo cyber? È cambiata, e come, l'organizzazione dei devianti? Il capitolo, mettendo in luce i limiti della ricerca cyber-criminologica sugli autori, discute del criminale digitale e delle modalità di posizionamento degli autori lungo lo spettro della criminalità digitale e delle variabili soggettive che possono influenzare questo posizionamento, così come dei mutamenti nelle strutture criminali in risposta alla società digitale. A seguire, la riflessione coinvolge le vittime, per comprendere se la società digitale ne stia trasformando il profilo. Cosa sappiamo sulle cyber-vittime? C'è bisogno del concetto di "vittima digitale" e in cosa quest'ultima differisce dalla vittima di cyber-criminalità? Quali i rischi di vittimizzazione nella società digitale?

Nel quinto capitolo, *Reazione sociale nella società digitale*, lo sguardo cade sull'effetto dell'innovazione sulla risposta sociale alla criminalità, sia formale che informale. Esistono nuovi modelli di reazione sociale? Quale

ruolo hanno le moderne tecnologie nel combattere la criminalità? Come stanno aiutando i sistemi di polizia e di giustizia? È possibile, con l'intelligenza artificiale e i Big Data, prevedere e prevenire la criminalità? Qual è il potenziale del social networking come strumento di controllo sociale informale? Quali altre reazioni sociali informali sono state attivate dalle nuove tecnologie? E quanto queste ultime hanno contribuito e stanno contribuendo a una società della sorveglianza, del controllo? Il capitolo formula il concetto di "controllo sociale digitale".

Nel sesto capitolo, *Ricerca criminologica nella società digitale*, il ragionamento è sulla tecnologia come fonte di informazione e come metodo per condurre ricerca in criminologia. I dati e le informazioni disseminati sul Web si possono usare per fare ricerca sulla sicurezza? Quali soluzioni tecnologiche consentono, e consentiranno, di identificare, raccogliere, organizzare e diffondere in modo più efficiente dati sulla criminalità a cui attingere per realizzare ricerche sulla sicurezza? Quali sono i nuovi metodi che la tecnologia offre alla ricerca in materia? È necessario integrare più saperi per cogliere al meglio queste opportunità di ricerca?

Le considerazioni conclusive, intitolate *Fare criminologia digitale*, sono dedicate alla transizione della criminologia verso la "criminologia digitale". La tesi è che oggi una parte della criminologia è e sarà sempre più criminologia digitale: una criminologia che approfondisce i temi di cui questo libro discute e che dovrà sempre più avere un approccio inter e multidisciplinare, di scienze della sicurezza e della criminalità. Parlare di criminologia digitale significa ridiscutere i confini stessi della disciplina alla luce della società digitale. Criminologia digitale è quindi un concetto ben più ampio e radicale di quello di cyber-criminologia. La criminologia digitale si occupa di criminalità digitale; di autori e vittime di criminalità digitale; di reazioni sociale alla criminalità digitale; di ricerca criminologia nella società digitale, ovvero che si serve della tecnologia come fonte di informazione sulla criminalità e come metodo. Riflette sul modo in cui la conoscenza criminologica può essere divulgata attraverso il digitale. Il capitolo conclusivo propone la criminologia digitale come sotto-disciplina della criminologia e come branca della sociologia digitale e ne disegna alcune possibili traiettorie.

1. Società digitale

Dalla metà del '900 abbiamo assistito a profondi cambiamenti e progressi nelle tecnologie¹. Siamo passati da tecnologie meccaniche e analogiche a tecnologie digitali, nelle molteplici forme che conosciamo oggi. Se all'inizio degli anni '50 i primi computer sono ingombranti, pesanti e sono impiegati in modo proficuo principalmente per scopi governativi e militari, già dagli anni '70 questi nuovi strumenti iniziano a diffondersi tra le imprese perché permettono di gestire una grande mole di dati, riducendo al contempo i costi aziendali. Si deve però arrivare alla metà degli anni '70 per vederli in vendita al grande pubblico e occorrerà ancora del tempo per una loro larga diffusione nelle case: sarà necessario un graduale abbassamento dei costi e la produzione e commercializzazione di sistemi operativi e software di facile utilizzo e dal prezzo più contenuto. Siamo sul finire degli anni '80 e proprio da qui comincia la corsa della rivoluzione digitale. Ciò che dà avvio a questa rivoluzione è, nel 1989, la nascita di Internet, il World Wide Web. Da quell'anno sempre più calcolatori elettronici, anche privati, si vanno via via connettendo alla rete con un'accelerazione inarrestabile. Si diffondono i primi browser, software intuitivi per la navigazione, insieme a motori di ricerca sempre più performanti che danno agli utenti la possibilità di trovare con facilità le crescenti informazioni disseminate nei nodi della rete. Fino ai primi anni di questo secolo chi entra in Internet lo fa perlopiù per lo scambio di corrispondenza elettronica, per le mailing-list, per il commercio elettronico e per accedere alle prime popolari piattaforme di aste o di vendita online, come eBay e Amazon. Prendono piede, al contempo, forum e bacheche online, siti Web e blog personali. E quando a personal computer molto più contenuti ma capaci di prestazioni via via più elevate si uniscono connessioni più veloci grazie al cambio delle tecnologie e, poi, nel primo decennio di questo secolo, si

¹ Per una più approfondita descrizione storica dell'evoluzione della società digitale, si veda Deb, 2014; Dufva e Dufva, 2019; Granieri, 2011; Luhmann, 2012; Skobelev e Yu, 2017.

affermano definitivamente i telefoni cellulari come mezzi di comunicazione collegati al Web e in grado di gestire applicazioni software sempre più complesse, si assiste al decisivo cambio di passo. La nascita, la crescita e il consolidarsi, a cavallo tra il ventesimo e il ventunesimo secolo, della fotografia e della musica digitali facilitano questo processo, così come l'arrivo e lo sviluppo di Skype, Youtube, Facebook, Twitter, Instagram e di tutti gli altri social media, che in alcuni anni riescono a mettere in collegamento miliardi di identità reali e digitali di tutto il mondo, con il digitale che diventa un'estensione del reale. Così proprio in questo preciso istante miliardi di persone e di aziende di tutto il globo sono online. Scrivono, fotografano, pubblicano foto in tempo reale. Leggono, si informano, prendono decisioni. Miliardi di parole e di immagini sono lasciate nello spazio virtuale, ore e ore di video, di musica, miliardi di like, per miliardi di interazioni: terabyte e terabyte di informazioni digitali, raccolte, catalogate, con ora e luogo e altri metatag specifici. Queste trasformazioni sono profonde perché danno avvio a nuove abitudini, nuovi modi di incontrarsi, di interagire socialmente con gli amici e con la propria rete professionale, nuovi metodi di lavorare, di comprare, di pagare, di risparmiare, di conservare e proteggere i propri beni, di trasferirli, nuove modalità per organizzarsi, per ottenere e prestare consulenze, per viaggiare, per curarsi, per votare, per interagire con le istituzioni, per fare impresa, per fare arte. E questo mentre in tutto il mondo non solo notebook e computer fissi sono sempre più in rete, ma anche, e con una crescita esponenziale, tablet, iPads, Kindles, lettori MP3, periferiche di ogni tipo, insieme a oggetti di uso comune come orologi, televisori, elettrodomestici, persino automobili, in una transizione verso l'Internet delle Cose. Tecnologie mediche con accesso a Internet portano la telemedicina verso nuove frontiere. Un orologio di ultima generazione ci può salvare la vita, avvertendo il nostro medico che stiamo avendo un infarto. Un sensore in cloud può comunicare in tempo reale a un genitore lontano chilometri che il proprio piccolo figlio che soffre di diabete sta avendo una crisi ipoglicemica e permettergli di salvarlo. Un allarme in rete ci può avvisare che un ladro si è introdotto in casa nostra anche se siamo dall'altra parte del mondo. Un'app su un tablet ci può far ordinare una cena a domicilio o una bottiglia di vino, che qualcuno in motorino ci consegnerà a casa mentre monitoriamo in tempo reale i suoi spostamenti lungo un tragitto predefinito. Un sito web può capire via via i nostri gusti e farci da personal shopper. L'elemento davvero innovativo è che le tecnologie digitali del nuovo millennio aumentano esponenzialmente la capacità di registrare e di raccogliere informazioni di ogni tipo, così come quelle di calcolo. Telecamere moderne leggono e registrano targhe

di automobili e spostamenti, segnalando in tempo reale anomalie. Città sempre più intelligenti, con sensori sempre più sofisticati, accumulano indicazioni di ogni genere su abitanti e turisti. Aziende immagazzinano informazioni sulle abitudini dei clienti e si organizzano sulla base delle conoscenze che estraggono da questo patrimonio digitale. I dati dei cellulari e degli spostamenti rappresentano miniere nelle mani delle società di telefonia mobile. Google Maps ci presenta la strada più veloce e lo fa mentre processa milioni di dati su altri automobilisti e sui loro spostamenti. Algoritmi di ultima generazione ci suggeriscono cosa leggere, cosa comprare, dove andare, trovano per noi foto simili a quelle che ci piacciono, ci propongono nuovi interessi e nuovi contatti. Questo perché la società digitale è anche società dei Big Data: un volume sempre maggiore, di proporzioni prima inimmaginabili, di dati, prodotti attraverso le nostre interazioni quotidiane con le tecnologie di rete, vengono raccolti automaticamente e archiviati, sempre più vari, sempre più veloci, sempre più di valore e sempre più affidabili (Mayer-Schönberg e Cuckier, 2013). Dati da cui con computer sempre più potenti, l'intelligenza artificiale, il machine learning, le reti neurali si riescono a estrapolare conoscenze, correlazioni, predizioni, utili per supportare scelte, azioni, interventi, personali e istituzionali, in tutti i settori.

Mentre i primi sistemi informatici erano, per così dire statici, ora le nuove tecnologie ci coinvolgono, ci impegnano socialmente, danno una direzione alle nostre scelte e alle nostre interazioni sociali. Nel nuovo millennio un adolescente non può nemmeno immaginare la sua esistenza senza Internet e i social media. Oggi la vita è anche digitale e il confine tra virtuale e reale è evanescente.

Negroponte (1995) più di venticinque anni fa nel suo libro seminale, dal titolo "Being Digital", scrive con lucida capacità di previsione che «il passaggio dagli atomi ai bit è irrevocabile e inarrestabile» (*ivi*: 4): per l'autore tutto ciò che può essere digitalizzato, lo sarà. Per Negroponte digitale è un concetto che può essere riferito a una cultura digitale. Negroponte, allorché parla di vita digitale, non allude solo a un sistema matematico filosofico, né solo agli aspetti tecnologici basati su una struttura binaria, ma agli effetti profondi che le tecnologie digitali hanno sulla nostra società. Ad esempio afferma che: «la vita digitale sarà sempre meno dipendente dall'essere in un luogo specifico in un tempo specifico» (*ivi*: 165).

Una delle opere miliari della sociologia digitale, quella di Deborah Lupton (2015: 1), si apre proprio con un'introduzione dal sottotitolo «la vita è digitale». Viviamo in una società digitale in cui la tecnologia ha trasformato e continua a trasformare radicalmente il mondo in cui viviamo. Per Lupton le tecnologie digitali sono sempre più parte integrante della vita quotidiana

di moltissime persone e la vita sociale oggi prende forma attraverso di esse. Sostenere che la società è digitale significa affermare che i concetti stessi di società e di cultura non possono essere pienamente compresi ai giorni nostri se non si riconosce che le individualità, le relazioni, le istituzioni sociali sono plasmate dai software così come dai dispositivi hardware. Il sociale contemporaneo è sempre più attuato tramite il digitale che è parte integrante delle reti sociali, così come delle istituzioni sociali, come la famiglia, il mondo del lavoro, il sistema educativo, il sistema sanitario, i mass media, l'economia.

Il digitale, le piattaforme dei social media, le applicazioni mobili, i Big Data, le infrastrutture intelligenti sono, come scrive Marres (2017: 13), un nuovo tipo di «fatto sociale totale». Questo termine, coniato dall'antropologo Marcel Mauss nel suo saggio del 1923-24 sul dono (si veda, la recente edizione italiana, Mauss, 2002), per alcuni (Fish *et al.*, 2011) si applica perfettamente a Internet: proprio come nella descrizione di Mauss di fatto sociale totale, oggi Internet tocca ogni aspetto della vita umana organizzata e si qualifica come un fenomeno che si estende all'intera vita sociale. Quello che Fish *et al.* ritengono con riferimento a Internet per Marres (2017) si può estendere a tutta la categoria del digitale, che ha la capacità di trasformare i modi di vivere, compresi i processi e le pratiche che riguardano transazioni, conoscenze, condivisioni, elezioni, il prendersi cura degli altri, il viaggiare, l'assumere decisioni.

Il concetto di società digitale ci aiuta a comprendere come le tecnologie digitali stanno dando nuova forma alla società moderna. Gli antropologi Horst e Miller (2012: 4) ritengono che le tecnologie digitali non ci rendono meno umani, meno autentici o più mediati, ma anzi sono parte integrante di quello che oggi significa essere umani.

Questo nuovo modo di essere umani presuppone anche una forte interazione tra umano e non umano. Nell'Internet delle Cose gli attori umani e quelli non umani si confondono, interagiscono e si plasmano a vicenda in un'interazione profonda che sta ridisegnando la società. A queste conclusioni arriva una certa letteratura, quella degli STS (*Science and Technologies Studies*) dominati negli ultimi anni dalla Actor-Network-Theory (Callon, 1986, 1999; Latour, 1987, 2005), un approccio che mette in risalto il ruolo e la capacità di agire degli attori non umani nella costituzione degli attori umani. Gli attori umani sarebbero sempre più imbrigliati in reti costituite da attori umani e non umani, che non possono più essere considerati separatamente. Il concetto adoperato per descrivere i fenomeni ibridi prodotti dalla interazione tra attori umani e non umani è quello di assemblaggio socio-tecnico o socio-materiale: sempre meno attività sociali nel mondo sono condotte senza l'uso di strumenti materiali e questi strumenti non sono più e solo strumenti

per realizzare dei compiti, ma sono sempre più costitutivi delle attività e delle identità delle persone (Haggerty e Ericson, 2000; Palmas, 2011; Latour *et al.* 2012; Hodder, 2014; Jarrahia e Sawyerb, 2019): gli assemblaggi sono le relazioni complesse, di carattere sociale, economico e tecnologico tra umani e non umani (Mackenzie e Vurdubakis, 2011; Langois e Elmer, 2013). Oggi persone e tecnologie esistono in quanto esistono insieme e ogni distinzione è prettamente analitica e comunque riconosce che queste entità, nella pratica, sono mutualmente dipendenti (Orlikowski e Scott, 2008: 346). La società digitale è spesso composta da oggetti socio-materiali digitali – si pensi ai commenti sui post di un social media, o alla cronologia del browser, alle recensioni su TripAdvisor, ma anche più in generale a tutti i dati digitali – che sono il risultato dell’uso da parte degli attori umani delle tecnologie digitali, siano esse software o hardware. Il software, l’hardware, le persone che li usano e gli oggetti socio-materiali che prendono forma e che tutti insieme danno vita agli assemblaggi di cui abbiamo parlato vengono chiamati “attanti” nell’Actor-Network-Theory (Latour, 1996: 373).

Un ulteriore elemento distintivo della società digitale su cui gli studi sociologici si sono soffermati è quello degli archivi digitali: la società digitale è anche una società di archivi. Le pratiche digitali, dall’uso delle email a quello dei social media, producono, come mai in precedenza, dati di ogni tipo. La vita sociale in qualche modo diventa archiviata, costantemente documentabile, ricercabile (Lee *et al.*, 2008; Smith, 2013). E questi archivi e questi dati non riguardano solo *transactional data*, riferibili a transazioni commerciali e istituzionali, ma anche e sempre più, in anni recenti, nuovi dataset che possiedono un carattere piuttosto differente. Si tratta, come ritengono Beer e Burrows (2013), di dati generati nella sfera culturale, non solo come effetto di transazioni di routine con vari media digitali, ma anche come risultato di quello che alcuni vorrebbero vedere come uno spostamento delle società moderne digitali verso forme culturali popolari dominate da processi che legano sempre più insieme produzione e consumo (*prosumption* in inglese), soprattutto con riferimento a molti “temi ludici” della cultura popolare contemporanea.

Nella società digitale si stanno concretizzando nuove forme di cultura, di interazione, nuovi stili di vita, nuovi modelli di socializzazione, spesso a cavallo tra l’offline e l’online. Il digitale mette la sociologia di fronte a fenomeni sociali che non possono essere ignorati.

Molti intellettuali si stanno interrogando se queste traiettorie, ineluttabili e pervasive, stiano portando la società moderna verso un’evoluzione o verso un’involuzione, verso un futuro più roseo o più cupo: la società digitale apre nuovi orizzonti e nuove occasioni oppure costruisce nuove barriere, nuovi

limiti, nuovi pericoli? Qui si confrontano due visioni antitetiche, con le quali si stanno cimentando non solo i sociologi. Una prima visione è positiva, come quella di alcuni degli autori che abbiamo citato nelle pagine precedenti, o addirittura apologetica come quella che, nel nostro Paese, può essere rappresentata da un pensatore come Baricco (2018), il quale parla della società digitale, del “Game”, come «una civiltà nuova, in qualche modo migliore di quella in cui eravamo cresciuti», una «conversione collettiva a nuove tecniche di sopravvivenza», una «virata spettacolare» del livello dell’Umanesimo, dell’Illuminismo, del Romanticismo, un’«insurrezione digitale contro la civiltà novecentesca» (*ivi*: 9). E ancora Baricco, nella quarta di copertina, scrive:

[q]uella che stiamo vivendo non è solo una rivoluzione tecnologica fatta di nuovi oggetti, ma il risultato di un’insurrezione mentale. Chi l’ha innescata – dai pionieri di Internet all’inventore dell’iPhone – non aveva in mente un progetto preciso se non questo, affascinante e selvaggio: rendere impossibile la ripetizione di una tragedia come quella del Novecento. Niente più confini, niente più élite, niente più caste sacerdotali, politiche intellettuali. Uno dei concetti più cari all’uomo analogico, la verità, diventa improvvisamente sfocato, mobile, instabile. I problemi sono tradotti in partite da vincere, in gioco per adulti-bambini. Perché questo è The Game.

In questo modo Baricco interviene decisamente in modo apologetico sulla prospettiva della società digitale e critica aspramente il vuoto conoscitivo che celano molti tentativi general-generici di definire le società democratiche moderne.

Una seconda visione è, invece, critica² e lo storico israeliano Harari ne è un illustre esponente. «Come posso trovare un solido riferimento etico – scrive Harari (2018: 11) – in un mondo che si estende di gran lunga oltre i miei orizzonti, che funziona senza il minimo controllo da parte dell’uomo?».

Anche Lyon (1988), tra i primi a misurarsi con i temi empirici, concettuali e etici delle trasformazioni sociali prodotte dalla società dell’informazione, pur rilevando l’importanza delle nuove tecnologie nella vita moderna, adotta un approccio critico che dietro la società dell’informazione vede il muoversi di interessi economici e di potere. Per Lyon (1994; 1995), già negli anni Novanta, la valutazione critica delle linee di sviluppo in direzione della società

² Spunti critici interessanti, che prendono le mosse dal lavoro di Baricco (2018), si trovano nella raccolta di saggi a cura di Rivetti e Iannizzotto (2019). Ad esempio nel saggio dal titolo “In un ordine sociale ed economico in cui tutto ciò che siamo si può tradurre in dati, costantemente sorvegliati dalle macchine, la nostra umanità è superflua”, Di Salvo (2019: 81) propone alcune considerazioni sulla società e sul capitalismo della sorveglianza e fa anche riferimento alla polizia predittiva, che più avanti analizzeremo.

dell'informazione doveva accompagnarsi alla riflessione sulle questioni etiche o normative che portano costantemente a chiedersi che cosa si debba intendere come tecnologia valida, giusta, equa. La stessa visione critica viene, più di recente, riproposta dall'autore sia nella sua nuova opera sulla società della sorveglianza (Lyon, 2001), in cui ritiene che le tecnologie di monitoraggio della società moderna siano serventi rispetto a interessi di governi e imprese, sia nel suo lavoro con Bauman (Bauman e Lyon, 2015) in cui i due sociologi si confrontano con il tema della sorveglianza nella modernità liquida, ovvero con le conseguenze politiche e etiche di una società in cui le persone sono costantemente osservate e, a loro volta, osservano continuamente.

Per ora anticipiamo soltanto che queste visioni confliggenti si ritrovano anche in una parte della letteratura criminologica, sia teorica sia empirica – consensuale, da una parte, e conflittuale e critica, dall'altra – soprattutto, ma non certamente in modo esclusivo, con riferimento alle nuove reazioni sociali. Ritorneremo su queste e altre analisi in particolare quando discuteremo di controllo sociale nella società dell'informazione (nel capitolo 5). Lasciando per ora, per un attimo, da parte il controllo sociale e tornando alle moderne trasformazioni sociali, è indubbio che, per chi si occupa di criminologia, il passaggio, logicamente collegato all'idea di tecnologie digitali che rimodellano ogni aspetto del sociale, è il riconoscimento che la società digitale ha prodotto e continua a produrre opportunità criminali, dando nuovo corpo anche alla criminalità. D'altronde dove esistono nuovi fatti sociali, nuove abitudini, nuove modalità per incontrarsi, comprare, pagare, risparmiare, proteggere i propri beni, trasferirli, nuove identità digitali, nuovi sistemi per acquisire informazioni, organizzarsi, divertirsi, viaggiare, è naturale che lì si annidino anche nuovi modi per agire la criminalità. Il prossimo capitolo propone alcune ricerche recenti su forme di criminalità nella società digitale.